



HORIM UVANIM!

PARASHAT ACHARÈ MOT

*a cura di
Morà Micol Nahom*



IL SERVIZIO DI YOM HAQIPPURÌM

In questa parashà impariamo come avveniva il culto nel Tempio il giorno di Qippùr. Il Kohèn Gadòl, ovvero il Grande Sacerdote, doveva affrontare il servizio del giorno più santo dell'anno e per questo gli occorreavano diversi giorni per prepararsi. Gli si facevano vedere gli animali che avrebbe dovuto sacrificare, lo si faceva giurare che avrebbe offerto il Qetòret[1] nel modo giusto. Non mangiava troppo per iniziare il digiuno non troppo stanco, dato che sarebbe dovuto rimanere sveglio tutta la notte e se si appisolava, i giovani sacerdoti lo dovevano ridestare subito.

Si metteva dei vestiti bianchi che durante il culto cambiava a più riprese purificandosi ogni volta[2] mani e piedi. Non indossava gli indumenti d'oro[3] per non ricordare il peccato del vitello e per non dar modo al Satàn di accusare il popolo.

[1] Cfr. parashà Tetzavvè e Shemini.

[2] È uso anche per noi, di Qippùr, vestirci di bianco perché in quel giorno siamo simili agli angeli vista la vicinanza con il Signore.

[3] Cfr. parashà Tetzavvè.



IL SERVIZIO DI YOM HAQIPPURÌM

Durante la giornata faceva diversi qorbanòt (i sacrifici): il primo per espiare i peccati della sua casa, poi quelli di tutti i Kohanìm e infine di tutto il popolo. Ogni volta metteva le mani su una mucca per trasferirvi le trasgressioni: questo animale sarebbe stato poi bruciato e con sé avrebbe eliminato dunque anche i peccati. In quel momento il Grande Sacerdote pronunciava pure il Nome di Hashèm, il Tetragramma, e tutto il popolo si prostrava e diceva: “Benedetto il Nome glorioso per sempre in eterno[4]”.

Poi era la volta dei due capri che venivano tirati a sorte: uno sarebbe stato sacrificato ad Hashèm e l'altro ad Azazèl, ossia sarebbe stato gettato da un dirupo in un luogo che si chiamava proprio così. Alle corna dell'animale era legato un filo rosso e, appena veniva buttato giù dal burrone, il filo che era tra le sue corna diventava bianco, così come anche quello che era nel Tempio.

[4] Ancora oggi durante le tefillòt che facciamo il giorno di Qippùr diciamo questa frase, che è contenuta nello Shemà, ad alta voce.



IL SERVIZIO DI YOM HAQIPPURÌM

In questo modo era chiaro e noto a tutti che i peccati, rappresentati dal colore scarlatta, erano stati espiati.

Si faceva inoltre il Qetòret[5], ovvero un miscuglio di profumi che procurava un'elevatissima vicinanza ad Hashèm; il popolo sperava che tale spiritualità potesse essere sostenuta dal Qohèn Gadòl che lo offriva, solo in quell'occasione, nel Qodèsh Haqòdashim[6]. Per questo il sacerdote cercava di uscire il prima possibile per mostrarsi vivo e vegeto e per rassicurare i figli di Israele.

Al termine del servizio la gioia era tanta perché tutti speravano di esser stati finalmente perdonati; accompagnavano il Grande Sacerdote alla sua abitazione con canti e balli illuminando la strada con torce splendenti.

Ancora oggi durante la tefillà di Musàf, si ricorda il culto del Tempio di Yom Haqippurim nel Seder Haavodà.

[5] Cfr. parashà Shemini.

[6] La parte più sacra del Tempio. Cfr. parashà Terumà.



ALTRE REGOLE IMPORTANTI

Si torna poi a parlare di kasherùt, di ciò che riguarda l'alimentazione permessa. La Torà qui ci dice che non si può bere il sangue di un animale perché questo atto, che era un uso proprio degli idolatri[7], mostrerebbe. Inoltre il testo ci proibisce di mangiare un animale morto per cause naturali, sbranato o malato. Ancora: in questa parashà ci viene insegnato che dopo la scannatura di un animale, quando cade la maggior parte del sangue, in alcuni casi si deve fare il kissùì hadàm, ovvero la copertura di quest'ultimo come forma di rispetto per la parte vitale dell'animale.

[7] Cfr. parashà Tzav.



